

GAZZETTA DEI TEATRI

UFFICIO

Piazza del Teatro Filodrammatico N. 5.
Le lettere non affrancate saranno addebitate ai signori Committenti.

PREZZO ANNO D'ABBONAMENTO

Regi Stati e Stati d'Italia Fr. 30 — Fuori d'Italia Fr. 38
Oltremare Fr. 54.

ANNUNZII

Per linea Cent. 20

Milano, 14 Marzo.

Nè siamo noi in vena, nè lo sarete voi di certo in questi di solenni, in cui s'agitano, si discutono, si decidono i destini della cara nostra terra, noi di stemperarci in un lungo articolo storico-critico delle vicende teatrali alla Scala, voi di digerirlo in santa pace; di farvi i vostri commenti, e di tirarne le vostre induzioni, le quali, sia detto fra noi, non volgono sempre in favore del cronista. —

Rinunciamo adunque per ora al compito che ci eravamo prefissi, di una estesa cronaca teatrale, rimettendola ad altro giorno più opportuno: *quod differtur non auferitur*: e per ora ci limiteremo ad un rapido processo verbale, in cui più che da Aristarco, la faremo da *Patrocinatore Ufficioso*. —

Varia fortuna corse in questi di, il nostro massimo teatro: trionfi e sconfitte, applausi e disapprovazioni più o meno giuste, e meritate. — Il nostro pubblico da alcun tempo in poi ha preso il mal vezzo di lasciarsi trasportare in incompatibili esagerazioni si nella lode, che nel biasimo, ciò che nuoce non poco, all'incremento dell'arte, e impedisce una giusta apprezzazione del merito reale degli artisti. Noi sceverando il buono dal cattivo, abbiamo trovato, che nel *Trovatore* di Verdi non v'era luogo a tanta severità di giudizio, quanto spiegavano gli *habitués* della Scala, che spesso vanno in sollucchero ed in visibilo, per un nonnulla. — Ne è prova l'immenso successo del *Can-can* del balletto *Un'Avventura di Carnevale*, successo che non fa la più bella lode del nostro pubblico.

Non vogliamo con questo dire che il *Trovatore* abbia avuto esecuzione, onninamente finita: v'ebbero le sue imperfezioni: ma queste le sono più che ad altro da attribuirsi al genere della musica non affatto consentaneo al genere di canto delle sorelle Mar-

chisio: di queste meravigliose esecutrici della musica rossiniana, venuteci dalla sorella Torino a mostrarci di che virtù erano le vere e grandi cantatrici di un tempo.

Neri Baraldi, porse la parte di Manrico, da artista consumato: ei non venne meno al gran cimento, e seppe farsi applaudire dal pubblico: dicemmo al gran cimento, perocchè sotto le spoglie del *Trovatore*, lo precedettero alla Scala, i più celebri tenori del giorno. Corsi, abbenchè lottasse contro una visibile indisposizione seppe pure riscuotere il tanto ambito plauso. Ciò che è da lodarsi gradatamente in lui si è la corretta azione, quale un di la si vedeva in quei grandi artisti che legarono il loro nome alle più celebrate opere del Repertorio Italiano. — Delle sorelle Marchisio, altro non diremo che esse primeggiarono là ove è canto: e di tratto in tratto brillarono altresì in esse lampi di quel fuoco, di quella passione, ond'è impressa la parte di Eleonora e quella della selvaggia Azucena. Forse abusarono troppo della lor voce agile a tutte le difficoltà dell'arte, lasciandosi condurre a qualche modo soverchiamente ricercato e svenevole, e non in tutto adatto al carattere della musica che eseguivano. — Felice difetto però che si emenda col mezzo ben facile del sacrificio di una parte delle proprie ricchezze. Se esse si fossero risolte a questo sacrificio, l'esecuzione del *Trovatore* da parte loro avrebbe forse acquistato in qualche luogo maggior perfezione, uniformandosi al gran precetto: *ne quid nimis*.

E questo sapientissimo precetto, avrebbe dovuto pur seguire il Giorza nella sua opera il *Console Lombardo*, che vide la luce della ribalta Sabato sera, ed in cui il giovane compositore, sembra abbia voluto trinciarla da gran maestro. — Non è nostro proposito, lo ripetiamo, di estenderci qui in una lunga analisi

sul melodramma, e sulla musica: solo diremo che l'esito di questo spartito non corrispose alla grande aspettativa che avevasene.

Come assai bene disse un amico nostro, ogni volta che va in scena una musica nuova di un maestro nuovo, o di tale, che non abbia ancora la canonizzazione per lo meno di dodici trionfi, ne sembra piuttosto di assistere ad una delle estrazioni del regio lotto, che ad una prova dell'arte: può essere terno, può essere ambo: può essere nulla: la fortuna presiede regina, e i maestri non hanno a far altro che propiziare la terribile Dea. — Al nostro Giorza la Dea non fu poi tanto nemica: e malgrado il poco valore della sua musica, egli ebbe a rallegrarsi del frequente plauso di incoraggiamento, di un pubblico che gli è grato delle allegre impressioni destate dalla di lui musica di ballo. — Del resto in questo *Console di Milano*, meno alcuni pezzi, di buona fattura, quali sono il coro della congiura del secondo atto, la romanza del tenore nel terzo atto e l'adagio dell'aria del soprano, manca di fuoco, d'impeto, di quadratura: vi abbondano reminiscenze troppo sfacciate di maestri e di opere troppo in voga oggidì; lo stile non vi è puro, non largo, non d'un solo metallo: le frasi vi sono plateali e destituite di elevazione: insomma, Giorza a nostro avviso avrebbe potuto fare assai meglio, e noi avremmo in lui supposto slancio più sinceramente ispirato.

L'esecuzione non fu in complesso tale da poter rendere soddisfatto il maestro, e il pubblico. — Vi si distinsero però la Lorini, ed il Corsi baritono. Artisti amendue, nel vero senso della parola, sanno creare una parte, formarla nelle proporzioni più giuste e vestirla dei colori più veri. Nel *Console* desideriamo meno voce, se volete, ma più cuore, e mag-

gior arte. — Grida e smania e gestisce troppo da invasato. Dalla Costa sotto le spoglie di Frate Bernardo, si rese degno di quel vivo e meritato suffragio, di cui andò lieto nella *Favorita*, nel *Trovatore* e nell'*Oiello*.

A proposito di quest'ultima opera, il pubblico della Scala, strinse conoscenza con un nuovo tenore nel signor Achille Corsi, che si presentò nella non facile parte di Rodrigo, in luogo del Nicolas. — Il Corsi non ha la voce di quest'ultimo, ma canta con modi elettissimi, ed agisce con molta intelligenza: e quel severo tribunale che è il pubblico della Scala, gli die' vinta la causa.

Anche il Zacchi, subentrò al Corsi baritono, nella parte di Jago, e si trasse con non poco onore dall'ardua prova; ei fu acclamato singolarmente nel famoso duetto con Pancani; il qual ultimo è sempre l'eroe della festa, nel capolavoro rossiniano.

Per questa sera è annunciata la *Cenerentola*, colle sorelle Marchisio, il tenore Corsi, il baritono Crivelli, ed il basso Comico Bottero, uno dei *beniamini* del pubblico milanese. — Noi ne ammiramo sere sono, in un concerto la rara versatilità d'ingegno, essendosi egli dato a conoscere non solo qualche ottimo cantante ma altresì qual distinto concertista di violino e di pianoforte.

Per dar fine all'articolo in modo allegro, accenneremo al successo sortito dalla riproduzione del ballo del Borri: *Un'Avventura di Carnevale* in cui quel folletto della Pochini colle aeree sue danze, colle sue amabili moine, colle sue grazie, ci mette sempre di buon umore, e ci obbligò ad una riconciliazione. La Pochini è Applauditissima ogni sera, e se vi fu qualche nube alla prima rappresentazione dell'*Avventura di Carnevale*, essa fu tosto dispersa. — Il valentissimo Catte, il Ghedini, e le allieve della nostra Accademia di ballo, contribu-

APPENDICE

COSE DIVERSE

Quando un marito geloso giunge fra noi a gittare, con una vigorosa spinta, giù dalla scala un fortunato rivale, è gran che, e in tutti i toni, dal grave all'acuto, si deplorano i fatali accendimenti della gelosia.

Per darvi uno *specimen* di qualche cosa, di più forte, che i nostri mariti in abito nero e in guanti bianchi, permettete che io vada sino in Africa per raccontarvi un recente fatto.

Il Sudan, diciamolo di volo, è la terra prudenze del *boabab*, degli elefanti, dei rinoceronti, degli ippopotami e delle agili gorrille.

E il paese del candido avorio, delle penne variopinte, della polvere d'oro, ma

è pure una terra feconda di veleni, popolata di rettili feroci, e di uomini più feroci ancora.

Presso Baumakon, città dell'alta Bambarra, abitava, in una capanna isolata sulle sponde del Niger, Mohamed Abdallah, che nella sua qualità di musulmano era poligamo e geloso. Ora, qui non s'avevano misteriosi harem come a Costantinopoli o al Cairo, gabbie dorate da rinchiodare in dolce prigione l'*uccello-donna*; una capannuccia di canne, ecco tutto.

A qualche distanza, in un'altra casa isolata, dimorava un giovane cacciatore negro, il quale però non si contentava di inseguir le agili gazzelle, e il di cui vicinato non garbava punto al geloso musulmano, di cui il don Giovanni dai cappelli ricciuti, non curava punto i furori, avvicinandosi molto di soverchio alla casa che racchiudeva le belle prigioniere, fino a che un bel giorno disparve. Consapevole da molto tempo di quanto accadeva, la madre del

giovinetto pensò tosto che Mohamed dovesse entrar per qualche cosa nella perdita di suo figlio; quindi non mancò di recarsi dal geloso marito a domandarne nuova.

— Egli è partito da tre giorni, gli risponde il musulmano con tuono secco secco, e io non posso ancora rendertelo, — vieni fra otto giorni e l'avrai. »

Al tempo assegnato, la disgraziata madre non mancò di ritornare; Mohamed, che l'aspettava, la trae allora nel più fitto di una vicina foresta, si ferma, e mostrandole col dito la cima d'un albero: — Ecco, die'egli, colui che tu reclami. » La povera vecchia che avea alzati gli occhi, manda un grido disperato e cade svenuta.

Coll'assistenza di due suoi correggionari, Mohamed era pervenuto una sera ad impadronirsi del mal capitato giovane; legatolo poscia e trattato in mezzo al bosco, i tre manigoldi lo avevano alzato sulla cima di un albero gigantesco, dove, abbandonatolo, avea dovuto morire di inedia, espiando così

colla più orribile delle morti il peccato di troppo amore.

Come vedete, i costumi del Sudan sono qualche cosa di ben grazioso, e veramente può dirsi che sia un adorabile paese!

Giorno sono a Parigi verso le dieci di sera un municipale di guardia alla stazione della strada ferrata di Lione vide con sorpresa, fra le persone che si apprestavano a partire, un ragazzo ed una ragazza di circa 13 a 14 anni ciascuno, e che pareano fra loro in grande intimità. Tutti e due avevano l'apparenza di semplici operaj, ciò che fece vieppiù meravigliare il sergente quando li vide entrare nei vagoni di prima classe. Essendosi avvicinato ad essi e domandati delle loro carte, tale domanda li gettò nella più grande confusione, e balbettando risposero di non averne. Condotti allora in presenza del commissario di servizio, subirono un interrogatorio, dal quale

scono non poco all'esito felice dello spettacolo, e riscuotono pure applauso unanime e generale.

DA TORINO

RIVISTA SETTIMANALE.

SOMMARIO. — Ai lettori il cronista. — Al cronista il lettore. — Atto di fede. — TEATRO REGIO. — La *Cleopatra* di G. Rota. — Loda, torna a lodare e poi riloda. — Assunta Razzanelli. — Musici. — Pittori. — Balle-rine. — Ciò che diranno. — NAZIONALE. — Il *Trovatore*. — ROSSINI. — La *Linda*. — SCRIBE. — Eugenia Doche. — VITTORIO. — Bestie e lottatori. — CARRIGNANO. — Una verità. — GERBINO. — Il *Meneghino*. — AL-FIERI. — Le novità in predicato.

Dopo avere taciuto per un anno circa, eccomi di nuovo a scrivere la cronaca torinese per la *Gazzetta dei Teatri*, e giovami sperare che i lettori di questo antico periodico non abbiano a dolersene presso il direttore.

— E perchè taceste sì a lungo?

— Ma vi pare forse ch'io dovessi cicalare di teatri, di libri e di storielle, mentre nei campi discutevansi a mano armata sull'avvenire di questa nostra patria comune? Mi dia torto chi può, ma io credo avere fatto bene tacendo, e se oggi mi rimetto a scrivere, si è che non ho nulla di meglio a fare.

Avendo spiegato in tal modo l'animo mio, avverto i lettori che nelle mie cronache successive parlerò di tutto quello che mi parrà, ed entro *ex abrupto* nel mare magnum della cronaca.

TEATRO REGIO. — *Cleopatra*. — Chi sapesse come le prove di questo ballo non incominciassero veramente che il 27 Febbraio, ed avesse assistito all'antipriva generale, non potrebbe credere che jeri sera il ballo del Rota avesse esito sì clamoroso da pareggiare i successi di Milano e di Roma; ma pure l'è così, e la *Figlia de' Tolo-mej* piacque universalmente, perchè l'impresa, l'orchestra, gli artisti mimici, il corpo di ballo, scenografi e persino la luce elettrica fecero l'obbligo loro.

Infatti l'impresa Marzi non badò a spese di scene e di vestitari affinché lo spettacolo fosse consentaneo all'importanza dal teatro Regio ed all'esigenze del pubblico.

L'orchestra, diretta dal bravo primo violino Simondi, andò con un ampliare insieme, ed eseguì la musica del *Giorgio* in modo da meritarsene applausi.

La signora Assunta Razzanelli fece prova di artistica valentia, interpretando con molta intelligenza la parte protagonista, nè crediamo sia facile il trovare una mima che quale *Cleopatra*, nonchè superarla, le possa stare a pari.

Il Cuccoli fu un buon *Antonio*, il Pratesi un ottimo *Egizio*, e il Bini e gli altri nulla lasciarono a desiderare.

Il corpo di ballo eseguì con lodevole precisione alcune fra le molte pittoresche evoluzioni, delle quali il Rota abbellì il suo coreodramma; e giustizia vuole che se ne lodi il maestro Maffei e la maestra signora Monticini.

Gli scenografi signori Zuccarelli, Moia e Provinciali, dovendo dipingere le scene della *Cleopatra*, lasciarono libero il campo alla propria immaginazione, e dipinsero cinque tele, che non so se si debbano maggiormente encomiare perchè ben disegnate e ricche, o perchè ti trasportano nell'Egitto di due mila anni fa, tanto hanno saputo indovinare il colorito locale.

Coloro che sanno, com'io anziché all'encio mio sia propenso al biasimo, faranno le meraviglie udendomi lodare tutto e tutti, e si troverà pure qualcheuno, che non conoscendomi si permetterà di credermi venduto; ma a me poco cale di tale cosa, e siccome soglio sempre dire ciò che penso, così non voglio lasciare il teatro Regio, senza aver detto che la *Cleopatra* del Rota, non è solamente un dramma completo, ma un poema in azione, e che il degno emulo dei Viganò e dei Gioia, non fece mai lavoro di tanta importanza e si artisticamente perfetto.

Chiamato a più riprese al proscenio dopo il primo, secondo e terzo atto, dopo la marcia funebre finale, il Rota fu chiamato cinque o sei volte fuori dal pubblico intelligente, ch'era stizzito da' sibili di due e tre sempiterni malcontenti.

Domenica sera prossima udremo il tenore Antonio Giuglini nella *Favorita*.

TEATRO NAZIONALE. — Il *Trovatore*. Il tenore ed il baritono sono passabili, ma degli altri è meglio tacere.

TEATRO ROSSINI. — *Linda di Chamonix*. — La signora Tagliana prima donna, ha gradevole voce e canta di buona scuola. Essa è veramente la eroina della festa. Il baritono gestisce troppo, ma non canta assai. Il buffo *idem*, *idemque*. Il contralto signora Dordelli è un discreto *Pierotto*. Il tenore che cantò la sera dell'apertura, è nato apposta per non calcare le scene, ma è stato protestato, e venne scritturato in sua vece il tenore Cruciani, che andrà in scena questa sera.

TEATRO SCRIBE. — *Madama Eugenia*. Doche, artista di molto merito ma non poco esagerata, si è presentata ai torinesi nella *Dame aux camelias* e nell'*Adrienne Lecouvreur*, e questa sera si produrrà nella *Fiammina* di M. Uchard. La signora Doche piace, ma non desta fanatismo, nè riuscirà a far dimenticare la grande Rachel, nè la simpatica e compianta Laurentine.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — I cavalli ammaestrati del signor Guillaume, i suoi *clowns*, e l'atleta Charles, attraggono seralmente in questo circo una quantità di spettatori amanti dei cavalli, dei lazzi e del pugillato.

TEATRO CARRIGNANO. — Il prestidigitatore Raffaello de Mele, volendo mostrare a' torinesi dei quadri plastici e voluttuosi, avrebbe dovuto riunire delle belle donne; non avendolo fatto, incolpi se stesso se il pubblico gli lasciò fare i quadri plastici in famiglia.

TEATRO GERBINO. — La compagnia Monti e Preda fa buonissimi affari.

TEATRO ALFIERI. — La drammatica compagnia Civili e Woller, diretta dall'artista Stacchini, piace assai; seralmente sono applauditi lo Stacchini, il Privato, il Woller e le signore Civili e Cavallini. Questa compagnia promette molte novità, fra le quali notiamo *I Martiri dello Spielberg*, due drammi del signor Gorgi; *Ciro Me-notti* e *Francesco IV di Modena*, dramma del signor Pietro Corelli; *L'innocente al patibolo*, dramma del signor G. Viglio da Vespolate, ex studente di medicina.

Frattanto questa sera all'Alfieri si rappresenta *L'Orfanella della Svizzera*, e per domani si promettono *I misteri di Milano*, orribile dramma del signor A. Scalvini.

Torino, 9 marzo 1860. D. R. SEGRÈ.

risultò, almeno in apparenza, che il ragazzo fosse apprendista carpentiere e marsigliese, e che ei si disponeva a tornare a casa quando lo si aveva arrestato in compagnia della giovane fanciulla, orfana d'ambo i parenti, fuggita da una lavandaja per accompagnarlo.

Si rinvenne di più il ragazzo portatore di una somma di 4000 franchi in oro e in biglietti, di cui non poté render ragione.

Parrebbe ora che fossero due figli di due nobili e ricche famiglie parigine, che, precocemente innamorati, avessero deciso, dietro la furiva lettura di qualche romanzo di Giorgio Sand, di fuggire dalla casa paterna. Dicea proprio bene quella buon'anima di Pignotti:

« Oh! mondo tristo; mondo pien d'inganni!
« Che la malizia viene, innanzi agli anni. »

Un giovane amava perdutamente una amabile e cara giovinetta; ricambiato di pari amore, stava per farla sua, quando, volu-

bile come tutti gli uomini, il demonio della seduzione lo tentò, e per una indegna sirena abbandonò la vergine e pudica fanciulla. La derelitta pregò, piange ma inutilmente, vinta da acerbissimo insopportabile corloglio, penetrata in casa dell'infe-dele amante, ivi miseramente finì, per via di un tossico sottile, la vita.

Tornato a casa colui che veramente l'aveva uccisa, alla vista del suo cadavere sentì rinascere in core la voce della inesorabile coscienza, e fu per uccidersi egli pure; risentato, gli rimase una terribile allucinazione in mente. Ogni giorno, all'ora di porsi a pranzo e precisamente allo scoccar delle quattro, ei vedea aprirsi una porta, ed entrar nella stanza, e ventrigi dinanzi lo scheletro pauroso della tradita. Distrazioni, viaggi, cambiamento di abitudini, nulla valse mai; neppure il chiudersi in una camera senza orologi, neppure il cercar di trovarsi all'ora fatale in allegria brigata; lontano da qualunque oggetto che po-

tesse rammentargli lo spetro. Ovunque ei fosse, allo scoccar delle quattro lo scheletro gli si presentava. In breve tempo snargi, una mortale ansia lo prese, i medici lo condannarono a prossima fine, per lui quasi desiderata.

Un suo amicissimo, medico egli pure, studio e studio, e dopo averne provate molte, un bel giorno fece questa. Provveduto un vero scheletro e fattolo porre in piedi su di un mobile piano, e appostato in una prossima stanza, si fece invitare a pranzo dall'ammalato. Al battere dell'ora la porta si spalancò da vero, e il vero scheletro scivolò sulle carrucole in mezzo all'appartamento. Il medico guarda con certa trionfante il povero tormentato di cui spera avere in mano la guarigione. Ma ahimè!

« Questo è troppo, esclama l'infelice, non bastava uno solo, oggi son due! e cade morto, colpito come da un fulmine.

(Nostra Corrispondenza.)

FIRENZE. — Fra le vive, e le forti commozioni, che agitano questa superba Firenze,

Che per terra e per mare batte l'ali, come disse il divino Poeta, in costesti giorni solenni in cui si decidono le sorti del bel paese, non ci voleva che un grande artista quale è Geremia Bettini, che potesse sviare alcun poco dalle gravi cure di Stato il nostro popolo, e trasportarlo dagli entusiasmi politici agli entusiasmi per l'arte! Viva il nostro Bettini, ripeto io pure, col pubblico della Pergola, l'artista italiano per ispirazione, e per arte, squisitamente sentita! Bettini è artista, vero artista di cuore; la sua voce possente, fenomenale, squillante, ti ricerca le vie più segrete dell'anima, ti agita, ti commove, ti rapisce: tutto è in lui; ajntanza di persona, maestoso incedere sulla scena, distinto ingegno d'attore, accento drammatico naturale, una grandiosità nel fraseggiare a cui da lungo tempo non siamo avvezzi, una facilità prodigiosa nello smorzare quella straordinariamente voluminosa sua voce, tutto insomma è ammirabile e perfetto in questo eletto discepolo di Melpomene. — Il *Vittore Pisani*, fu pel Bettini, un campo d'interminabili trionfi, nella sera del 7 marzo. Gli evviva, *bravo*, le appellazioni, non avevan fine! Troppo grave assunto è per me, il descrivere l'effetto prodotto da questo grande artista, nell'uditorio. Vi sono emozioni che è assai più facile l'immaginare che il descrivere. In ogni scena, in ogni pezzo, in ogni frase, irrompevano gli applausi, figli del più legittimo entusiasmo. — Si volle il bis, a furor di voce dell'adagio dell'aria del secondo atto, che il Bettini dice con deliziosi modi di canto, di quel canto che *nell'anima si sente*: e pur dovette il celebre tenore ripetere la cabaletta del duetto col soprano al terzo atto; di cui si avrebbe voluto, caso raro, una terza replica.

Insomma, giammai qui in Firenze, maggior successo avemmo a constatare, di questo del Bettini. — È una voce sola, nel proclamarlo inarrivabile. —

Anche la Laborde, trovò il destro di farsi vivamente applaudire, e cogliere quelle palme, che in sì gran copia colse negli altri spartiti più confacentisi al di lei genere squisitissimo di canto. — La Laborde è una cara, e distintissima cantatrice; la cui voce, di tempera simpatica, ed argentea, è piena di vita, e di espressione. — La sua pronuncia pura, non è punto imbarazzata dall'accento straniero: la di lei vocalizzazione nulla lascia a desiderare: agguisati ch'ella possiede quella grandiosità di stile, che fa difetto generalmente nelle cantatrici le più esercitate ai gorgheggi ed alle agilità. — Insomma la Laborde, riuscì splendidamente anche in questi opera: e vi dovea riuscire!

Il baritono Alfonsi ha una bella voce, e canta discretamente: peccato che non si sia ancora educato alla pronuncia italiana, e si lasci trasportare nell'azione alle intemperanze

delle scuole francesi! Ma col tempo e colle studio, l'Alfonsi saprà di certe, correggersi di questi difetti: egli ha dell'ingegno: e coll'ingegno, e col costume buon volere: si riesce a tutto. Ottimamente il basso Bossi.

(Nostra Corrispondenza)

PISA. — La *Maria di Rohan* prodottasi sulle scene del Teatro dei Ruvivati, sabato scorso andò a gonfie vele. Non era da dubitarsi del successo, mentre la Compagnia è quasi per intero la medesima, che era già stata tanto festeggiata a Livorno nel decoroso carnevale, se non che al tenore Prudenza fu sostituito il Patierro, che nel carnevale era alla Pergola. La Frizzi ha avuto un successo strepitoso; fu a Pisa che incominciò sotto sì brillanti auspici la sua carriera, ed il pubblico la rivide come una carissima conoscenza, applaudendola con trasporto ad ogni suo pezzo, e specialmente nell'aria nella quale è ammirabile.

Cresci ha fatto grande impressione, e di fatto esegue e rappresenta la parte di Chevreuse in modo superiore ad ogni elogio, e da grande artista. Anche per lui gli applausi sono stati incessanti, applausi che hanno diviso il tenore Patierro e la Guidantoni contralto, che eseguirono molto bene le loro parti. Non vi fu pezzo che non fosse festeggiato. Il pubblico accorre al teatro in folla; e la stagione promette di essere floridissima.

Fermo. — Teatro dell'Aquila.

Al comparire su queste scene, dell'Aquila, del *Birrajo di Preston* fu uno scoppio di generale entusiasmo si per la bellezza della musica, come per la ottima esecuzione dell'insieme. Bene cantarono il basso centrale signor Giambattista Alcioni, che meglio poi si distingue nei precedenti spartiti; il baritone signor Stefano Zaccari, la comprimaria sig.^a Ginevra Ferratini; e benissimo poi il bravo basso comico signor Domenico Menin. Ma soprattutto il pubblico rimase meravigliato alla rara maestria, con cui la signora Elisa Lipparini-Benatti rappresenta la parte di Efly. Tanta è la grazia, la leggiadria, la vivacità, la prontezza, e quel non so che, dirò così, di indovinato, di preciso, di vero in ogni suo atto, in ogni movenza, in ogni canto del graziosissimo melodramma. Immensi quindi furono gli applausi, e in ogni sera più fragorosi; ed in ogni sera replica dei due terzetti del secondo atto, e talora anche della bellissima romanza del terzo, dalla Lipparini cantata con tanta squisitezza di gusto da ricordare le migliori artiste del dramma lirico.

Venuta la serata della Lipparini, la gentile artista ebbe la dimostrazione più bella, che possa desiderarsi; tale un accalamento di gente, accorsa anche dai limitrofi paesi, che l'ampio Teatro non bastò a contenere. Furono infinite le ovazioni, non mancò qualche ricco dono; i palchi splendevano per brillante luminaria, e nastri, e fiori, e corone piovvero da ogni parte.

Cantò la beneficiata, oltre l'Opera in corso, un'aria scritta espressamente, e a lei dedicata dal maestro Giustiniani di Perugia; regalò improvvisamente una canzonetta veneziana spargendo sul pubblico fiori, ringraziamenti, e l'incantesimo della sua grazia singolarissima. A completare il trattenimento il di lei marito signor Francesco Benatti, professore di tromba, esegui col suo strumento alcune variazioni sul motivo del *Viscardello: Bella figlia dell'amore* — da lui stesso composte, e si meritò sinceri e prolungati applausi per la non comune perizia, e particolarmente per la rara forbitezza, eleganza e castigatezza di stile.

(Nostra Corrispondenza.)

BUKAREST. — Voi forse mi terrete il broncio, e mi saprete male di costomio lungo silenzio: ma che volete? scrivendovi non avrei che a ripetervi sempre le stesse cose, ed a ristemperarmi nei consueti elogi agli artisti, intorno a cui già tanto si diffuse in giusti encomi e lodi il vostro giornale. — Colgo frattanto l'occasione dell'andata in scena dei *Falsi Monetarij*, per darvi conto dei fatti miei, o meglio dei fatti di questo teatro, al quale non mancò punto in questi di la sua traversia.

I *Falsi Monetarij* sono una graziosa operetta di quel brillante e vivace ingegno di Lauro Rossi, ed io vi so dire ch'essa mi va infinitamente a sangue. Eseguita poi come la fu da quella gentile ed egregia artista che è la Berini, dalla Ghedini, da Topai, dallo Swift e da Melzi, io la gustai veramente, perchè meglio di quello che fu non potevasi da essi interpretare. — La Berini fu una gentile, una graziosa, una vivacissima Sinfiorosa. — Cantò con tanto brio e con tanta eleganza, da suscitare un deciso entusiasmo. — Arroge che ella unisce a ciò una voce sì bella e simpatica, e tale forbitezza di canto, che la è una vera delizia. Rara ed invidiabile versatilità d'ingegno! La Berini riesce a meraviglia si nelle opere drammatiche, che nelle giocose. — Anche la Ghedini ebbe campo di sfoggiare la bella e simpatica sua voce di contralto, e sotto le spoglie d'Annetta, fu degna compagna alla Berini, con cui divise l'applauso dell'uditorio. — Ottimamente lo Swift sotto le spoglie di Raimondo: costui canta di buona scuola, e conosce pure il segreto di farsi applaudire. — Benissimo il Topai e il Melzi nella parte di Don Eutichio il primo, e in quella di Don Isidoro il secondo. — I pezzi che riscossero più vivo e generale applauso, furono l'aria di Don Raimondo, il duetto fra Eutichio e Sinfiorosa, il quartetto, il finale del primo atto, l'aria di Don Eutichio, ed il terzetto che segue.

Vi dissi nel principio della lettera che il nostro teatro ebbe pure a deplorare la sua traversia. — Ma ad essa si riparò bene tosto, col scritturare un'altra valente prima donna, la signora Virginia-Pozzi, intelligentissima artista, che da due anni formava la delizia del pubblico d'Odessa.

A giorni si andrà in iscena coll'*A-rolfo*, che avrà ad esecutori la Berini, Barbaccini, Steller e Bailini. — Mi farò sollecito di inviarvi novelle di cotesta rappresentazione, appena avrà avuto luogo. — Vorrei farvi in breve una rivista retrospettiva degli spettacoli che qui si alternarono, con costante successo. Ma il tempo stringe per cui non vi accennerò di volo che alle rappresentazioni dell'*Ernani*, in cui si resero degni di altissima lode il Barbaccini, Steller e Bajlini. — Barbaccini è un tenore dotato di voce possente e robusta: canta assai bene, ed agisce con disinvolta, ed intelligenza.

Il pubblico lo applaude sempre e meritamente. Perocchè egli, alle artistiche doti onde va a dovizia fornito, unisce un inalterabile buon volere, talchè mai avviene che lo spettacolo faccia difetto per causa di questo simpatico e bravo tenore. — Steller, sotto le spoglie di Carlo V, apparve artista, nella vera espressione della parola. Canta con bell'accento, ha voce di vero baritone, estesa, forte, e che s'espande con ottimo effetto, insomma, è in tutto meritevole della festa che ogni sera gli fa il pubblico.

Per il Bajlini, l'apparire sotto le spoglie del vecchio Silva, la fu una specie di riabilitazione. Ei non aveva mai avuto campo di farsi conoscere: stavolta a lui se ne porse il destro: e dalla non facile prova egli uscì completamente vincitore. O presto o tardi, il merito sa farsi strada: nè valgono a tenerlo ignoto le contrarie vicende del mondo. — La Manzini, indisposta, non potè sfoggiare, tutte le sue doti, e farsi apprezzare per quell'artista che è realmente.

Non voglio chiudere questa lettera, senza una parola di lode speciale al signor Gaetano Labò, che nell'arte della scenografia si die' a conoscere valentissimo. E tale lo proclamò il pubblico Valacco, che applaudi senza fine la magnifica decorazione dell'ultima sala del castello degli spiriti, nei *Falsi Monetarij*. — Invitato poi a dipingere le scene per le rappresentazioni della compagnia valacca, egli improvvisò, si può dire, una vasta decorazione a panorama, aggirantesi, e spiegando sempre nel suo girare novelle vedute; e tale fu il prestigio e le bellezze di codesta decorazione, che l'autore, fra un subbisso d'acclamazioni dovette più di quindici volte presentarsi al pubblico, a riceverne le più lusinghiere dimostrazioni di stima e di simpatia. — *Nemo propheta in patria*: — Chi avrebbe detto al signor Labò, qualche anno fa, ch'egli era destinato a tanta gloria, a tanto trionfo? Lo ripeto: o presto o tardi l'ingegno si apre una via: nè v'ha ostacolo che esso non superi e vinca.

(Nostra Corrispondenza.)

LISBONA. — Il *Profeta* di Meyerbeer, al Regio Teatro di San Carlo, ebbe un esito trionfale. — Non poteva essere altrimenti, dacchè la Tedesco, vi comparve sotto le spoglie di Fede! È impossibile citare un nome d'artista che oggidì sostenga il confronto con quello della Tedesco,

nella parte di Fede. La voce di questa artista, la favorita del pubblico di Lisbona, è di una straordinaria estensione, piena di forza, voluminosa nelle corde basse, essenzialmente drammatica, e nello stesso tempo temprata alle più difficili agilità: e tutti questi pregi vanno congiunti ad una intelligenza musicale che a pochi eletti è dato di possedere. Come attrice tragica la Tedesco è pure degna dell'entusiasmo che suscita: essa mette in tutte le frasi tanto di espressione e di accento, che di più non si può desiderare.

È inutile quindi il dilungarsi nel narrare come ogni scena di questa importante e magnifica parte di Fede fu per la valente artista un'occasione d'applausi e di trionfo. — Essa si vide in somma rinnovato lo splendido successo della *Favorita*, opera che il di lei alto ingegno ebbe il raro privilegio di mantenere in questa stagione quattordici volte sul manifesto, attirando sempre immensa folla al teatro. Evidentemente tanto esito non deve attribuirsi alle novità dell'opera, una delle più vecchie del repertorio, ma esclusivamente al merito della cantatrice. — Il tenore Villani si distingue pure non poco, e singolarmente nella romanza del secondo atto, che disse squisitamente, e riscosse le acclamazioni dell'uditorio. — La Hensler esordì nella parte di Berta: essa ebbe dal pubblico la più favorevole accoglienza. La sua voce è simpatica, la sua figura avvenente, e il metodo di canto purissimo, ed evidentemente italiano. Ebbe applausi a josa; applausi che scoppiarono più vivi e generali all'aria del primo atto che essa disse con molto gusto, ed al duetto del quarto atto colla Tedesco, duetto che destò un deciso fanatismo. —

Antonucci (Zaccaria), uno dei tre Anabattisti fece meraviglie: egli cantò la sua parte da vero primo basso di cartello, e divise il successo dei suoi compagni da artista, che non concede punto che altri ottenga una vittoria accanto a lui, senza rivendere la sua legittima parte. — Nella parte danzante si segnarono assai, l'eccellente primo ballerino Carrey, e le esime Bellini e Stefanska, a cui pure si volse ripetutamente l'applauso degli spettatori.

Ulteriori novelle recano che la Tedesco riportò un nuovo trionfo nel *Barbiere di Siviglia*. Le ovazioni in onore della celebre cantatrice incominciarono alla cavatina e finirono al rondò della *Cenerentola*, che essa ebbe la felice idea di intercalare nell'opera, e che il pubblico in massa le fece ripetere. Nella scena della lezione di canto, la Tedesco cantò meravigliosamente il *va-se: Ombre légères*, del *Pardon de Ploërmel*, in cui essa esegui vocalizzi i più deliziosi che si possano immaginare. — La meravigliosa versatilità dell'ingegno della Tedesco ne fa una delle più fulgide stelle liriche dell'epoca attuale, e spiega la viva sollecitudine delle maggiori scene di Europa, ad assicurarsene il concorso.

(Nostra corrispondenza.)

EDIMBURGO. — Affè, che se le cose teatrali le andassero sempre ovunque si prosperassero quali corrono nel teatro di questa famosa capitale della Scozia, la sarebbe una vera bazza e per le imprese, e per gli artisti, e per il pubblico. Avvegna che qui, su queste nostre scene, il successo è la parola d'ordine: e il successo è su tutta la linea. Piace l'opera, piacciono gli esecutori, e perfino le decorazioni, sono fatti segno delle ovazioni del pubblico. Si andò in scena coll'*Italiana in Algeri*. lo spartito brillantissimo di Pappà Rossini; e vi so dire che assai di rado qui avviene, che tutta si gusti un'opera, dal principio alla fine, come si constatò fra noi.

La Vietti contralto, Galvani tenore, Ciampi buffo, e il Taste, appieno giustificarono quel bel grido di valenti artisti, da cui qui vennero preceduti.

I pezzi che destarono maggior fanatismo, e buscacciarono più vivi applausi agli esecutori furono il duetto fra la Vietti e Ciampi, il finale del 1.º atto; l'aria del Ciampi, il famoso terzetto, di cui si volle, e si vuole ogni sera il bis, e il rondò della Vietti. Non è mestieri che qui mi dilunghi sul merito parziale degli artisti, già a voi ben noti, perocché già essi corsero splendido cammino sulla via dell'arte: non voglio però lasciare senza una parola di singolare encomio, il valentissimo Ciampi, ch'io punto non esito a locare fra i più distinti buffi del giorno. S'aprezza in lui oltre alla voce robusta e fresca, e ad una non comune *vis comica*, quella dignità, che sta sì bene, giustamente compresa, in un basso comico. — Per far ridere ei non ha mestieri di discendere in volgarità, ed in lazzi di cattivo gusto. — La più bella prova dello splendido esito ottenuto dal Ciampi, si è ch'egli è sollecitato vivamente ad accettare un contratto per Londra. — Da ciò potete facilmente arguire quali liete sorti, ei si ebbe meritevolmente fra noi.

All'*Italiana in Algeri*, tenne dietro la *Lucrezia Borgia*, in cui altamente ammirammo la signora Virginia Lorini Mariani, sì per le eminenti qualità artistiche onde va ornata, che per la voce, estesa, appassionata, e veramente adatta a questa parte drammatica. Nel duetto finale con Galvani, essa fece fremere, e produsse tale un'emozione nell'uditorio, a cui da lungo tempo non eravamo avvezzi. Galvani pure seppe, colla sua voce e col suo canto perfetto, trascinare lo spettatore ad inconsueti trasporti d'entusiasmo, specialmente nella romanza scritta per Mario, che egli intercalò nello spartito. Piacquero pure non poco il Baraldi. — Del resto, quale sia il successo di questo spartito lo potete arguire dal fatto, che si volle la replica del terzetto, e della romanza della Lorini, che costei disse con tanta squisitezza di modi, e come si forte accento drammatico, da imporre l'applauso anche nei più schivi e difficili giudici in fatto di cose musicali.

Ora si sta allestendo il *Barbiere*, che varrà all'esordio Galvani, al bravo Ciampi ed agli altri nuovi trionfi, e nuova gloria.

AMERICA

Nuova York, 7 febbraio.

Da questi lontani lidi, ove l'europeo ricorre, sospinto da ambizione e cupidigia, come dice il nostro Parini, sperando

Tornar da ignote preziose cave,
E d'oro e gemme grave,
Opprimer col suo pondo
Su la spiaggia nativa il basso fondo;

da questi lidi ripeto, di rado ti giungerà la mia parola: ma che volete? I nove teatrali di questo paese, che sono di mera privativa del vostro giornale, non sono di quella importanza, da render interessante una frequente periodica cronaca: gli è sempre lo stesso andazzo: sono sempre lo stesso pellegrinaggio: da Nuova-York a Boston; da Boston a Filadelfia, e viceversa.

Questa volta però mi è d'uopo di chiarire un fatto, che ferì alquanto la sì facilmente irritabile suscettibilità di qualche artista della Compagnia Strakosch. Intendo dire, di alcune parole, che sfuggitemi credo, nella precedente mia lettera, hanno sollevato un vespaio e dato luogo alle più false induzioni contro qualche artista affatto innocente di quanto lo si volle incolpare. — Figuratevi che qui si son fitti in mente, che il vostro corrispondente appartenga alla *canava famiglia*; e quindi lo accusano di riprovevole parzialità, suggerita da bassa invidia e malevolenza. Gli è vero che se si dovrebbe tener calcolo, e rispondere alle più stolte e maligne accuse, non la sarebbe mai finita; ma siccome qui ci va di mezzo un'artista, che in tutto ciò non ha la minima colpa, così vi prego di smentire assolutamente la bugiarda insinuazione, nell'interesse mio, e più nell'interesse di chi a torto si vuol autore, di quanto vi scrivo io, affatto libero, indipendente, e alieno da ogni faccenda teatrale. E tanto basti su questo argomento.

La campagna di Filadelfia, incominciata col 5 dicembre, finì verso le feste di Natale, e diè non poco utile all'impresa, che coi lauti introiti poté far fronte ai propri impegni. E non è questo un avvenimento di lieve importanza, poichè in faccende di teatro è versato: comechè non v'ha città d'America, in cui si generale e quasi ingenta negli abitanti sia l'indifferenza per gli spettacoli teatrali.

Figuratevi, che in una città vasta come questa, e che conta circa 180 mila anime, non si è mai venuto a capo di assicurare ad una compagnia lirica, per una stagione per breve che sia, non che un utile, quanto basti a indennizzare l'imprenditore delle spese occorrenti.

La cosa è facile a spiegarsi, allorchè si consideri, che gli azionisti del teatro di Filadelfia, sommano a cinquecento, ed hanno tutti diritto al libero ingresso: che l'imprenditore deve pagare l'enorme pigione di quattro mila franchi per settimana: aggiungasi a ciò, la circostanza, essere Filadelfia la sede dei *quaccheri*. Costoro predicano incessantemente l'astinenza dal teatro, siccome scuola di immoralità e di corruzione; e la potente loro parola, trova eco negli animi di questi abitanti, che son quasi tutti adepti ed aderenti a cotesta setta, fondata da Giorgio Fox. — Ad onta però di sì contrari elementi, le bisogna camminarono prosperamente pel signor Strakosch: artisti, impresa, e pubblico furon reciprocamente soddisfatti dei fatti loro, e l'esito sorpassò di gran lunga l'aspettativa.

Sui primi del corrente anno, la compagnia spiegò le vele per Boston, l'*Alte Americana*, ove si professava un vero culto alle musicali discipline.

Boston, fu sempre la tavola di salvamento per gli artisti e le imprese: ivi il teatro rigurgita ogni sera di gente d'ogni condizione ed età semprechè, l'arte vi sia rappresentata da artisti di reale e distinto merito. — Come era naturale, la Compagnia condotta dallo Strakosch, vi ottenne completo incontro. La fu una serie di rappresentazioni che durò cinque settimane, ed equivalse ad una serie di trionfi, per la Patti, la Gazzaniga, Stigelli, la Colson, Ferri, Susini e Brignoli.

Gli *Ugonotti*, furono il più splendido successo della stagione; e il famoso duetto fra Raoul (Stigelli) e Valentina (Gazzaniga) lasciò tale un'impressione, che non svanirà sì presto! Amendue cotesti artisti, e per la natura della voce, e per i modi squisitissimi di canto, e pel magistero del colorito, che è il regolatore supremo di tutto ciò, che appartiene all'arte, seppero impressionare appieno quel pubblico delle sublimi e divine

ispirazioni del sommo maestro Berlinese. Susini poi fu tale un Marcello, quale qui giammai non avemmo. L'imponente figura, la potenza della voce, e l'arte squisita ond'ei sa valersene, il fanno caro e stimato da tutti.

Nella *Saffo* splendidamente emerse la Gazzaniga, e il Brignoli, artisti amendue nel senso più nobile, e più completo, e meno usitato della parola. — Brignoli ha voce non certo voluminosa, ma soave, ma toccante, ma adoperata da lui con parsimonia così guardinga, che gli vien sempre obbediente, pur negli sfoghi delle più violenti situazioni drammatiche.

L'Ernani colla Colson, Stigelli, Ferri e Susini ha pure fanatizzato. — La Colson canta assai bene, ed ha tratti di verace e forte ispirazione. Stigelli dispiegò la sua potente voce, in tutta l'ampiezza sua, e diè splendido risalto alle bellezze di questo spartito. Dire che il suo canto è pari alla bellezza della musica, non è altro che far onore al vero. — Allorchè le opere sono fortemente ispirate come questa del grande maestro italiano, l'esecuzione è come questa dello Stigelli, davvero che i trovati dell'arte sono una consolazione dell'intelletto e del cuore, ed un ristoro dei sensi. — L'Adelina Patti fu pure in questa città grandissima sensazione. In lei è l'istinto felice, e l'arte la più perfetta; in lei l'espressione più verace e naturale del dolore e dell'affetto: ed una esecuzione guardinga e circospetta, che governa la voce, e la modula, e la smorza, e la risparmia a tempo, perchè tutto prorompa ed esploda, quando il bisogno lo richiede. Il baritone Ammodio pure, e per voce assai bella, e per metodo di canto irreprensibile, e per non comune attitudine nei varj generi di musica, riescendo per bene sì nel buffo che nel serio, seppe conquistare la simpatia del pubblico.

Ora la carovana artistica col suo condottiero Strakosch, fe' ritorno in questa grandiosa città, che è Nuova-York, dove ha ripreso il corso delle sue rappresentazioni: e il pubblico accorre plaudente e numeroso ad esse.

NOTIZIE VARIE

CASALE MONFERRATO. — Due parole, di volo, intorno alla rappresentazione del *Popee*, che qui inaugurò la stagione quadragesimale. Piacquero gli artisti: piacquero l'opera: esecuzione buona, sì da parte dei primi, che da quella dell'orchestra, e dei cori, che relativamente alle condizioni del nostro teatro, sono in bastevole numero, e vanno d'accordo fra loro: — ciò che non è poco. — Di applausi, di appellazioni ne ebbero a bizzeffe i bravi esecutori, che sono il buffo Leva, la signora Adele Buzzi, la signora D'Etore, il tenore Conti e il basso Silvestri.

Le ultime notizie di TORINO, recano che il tenore Cruciani al Teatro Scribe ebbe buonissimo successo.

Tamberlik è arrivato a Parigi, e già ha cominciato le prove dell'*Otello*. La signora Borghi-Mamo sarà Desdemona.

Roger ha terminato il corso delle sue rappresentazioni al Teatro Italiano.

Tamberlik e la Borghi-Mamo son scritturati al Teatro della Regina a Londra. La signora Battà che ebbe un brillante successo al Teatro Italiano di Parigi, assumerà la parte di Leonora, dopo la partenza della Penco che deve recarsi al Covent Garden di Londra.

Leggiamo nella *France Musicale* che la compagnia del Teatro della Regina conterrà i nomi della Borghi-Mamo, Tedesco, Piccolomini, Titens, Guarducci, Tamberlik, Mengini e Giuglini.

È arrivato in Milano il celebre tenore Mongini, proveniente da Pietroburgo. È pure arrivato in Milano il valente baritone De-Bassini.

Giraldoni la *Naxos Didice*, la *Laguna* ed *Alessandro Bettini* sono giunti in Parigi da Pietroburgo.

Madamigella Mariquita segnò un contratto pel Teatro Covent Garden, di Londra, ventura stagione. È pure scritturata per lo stesso teatro madamigella Maria Forget.

Il sig. Luciano Marzi, attuale Impresario del teatro Regio di Torino, mandò all'egregio baritone Beneventano una magnifica catena d'ora tempestata di rubini, e accompagnata dalle seguenti parole: *Souvenir di Marzi a Federico Beneventano, grande artista ed uomo di cuore*. Luciano Marzi ha voluto dare una prova della sua stima e della sua riconoscenza a quest'infaticabile e zelantissimo cantante che mai non rifiuta l'opera sua, e che per sì lunga stagione si è trovato solo in un teatro come il Regio, nel quale, per la maggior sicurezza del servizio, si contrarono sempre, o buoni o cattivi, due baritoni.

È morta in America la giovane prima donna *Luigia Rolandini* caduta in mare. Con essa morì un povero pescatore che coraggioso erasi lanciato nell'acqua per salvarla. Nel numero venturo daremo i dettagli di cotesta grave sventura. La signora Rolandini aveva una bella voce e prometteva di diventare una buona artista.

MARSALA. — Che bel nome! dite la verità, specialmente quando si legge su quei pezzi di vetro che tanto i passati, quanto i presenti chiamano bottiglie! — Marsala! noi ti salutiamo! — Perdonate, signori, ci eravamo distratti. — Noi abbiamo nominato Marsala per dirvi che in quel teatro il giovane tenore, sig. De Simone, quantunque debuttante, ha avuto il pregio di farsi applaudire a più non posso nel *Trovatore*, e nel *Conte Chalais*. — Evviva, s.g. De Simone, continuato nella vostra bella carriera Fraschimana, e speriamo che un giorno, il vostro paese oltre il buon vino di mandasse anche un buon tenore. — Abbiamo tanto bisogno dell'uno e dell'altro!!!

A MESSINA fece furorè la nuova opera *Erzino da Romano* del maestro Longo al Teatro S. Elisabetta — Applausi fragorosi, fiori, e ripetute chiamate al proscenio per tutti gli attori — Il valente baritone Luigi Rossi nostra antica conoscenza, ebbe la maggior parte della divisione degli applausi. — La sua bella voce che sempre è secca dolce come il miele in petto ai messinesi, ora è diventata late e miele — Bravissimo, signor Rossi — noi registriamo con superbia in queste eterne pagine le glorie dei nostri concittadini. —

Dal V. e B.

D'affittarsi per la prossima primavera il Teatro S. Redegonda

Dirigersi per le trattative dal signor Celso Monti al Camerino del detto Teatro.

DISPACCIO TELEGRAFICO

alla Redazione della Gazzetta dei Teatri.

Fanatismo la musica del *Vittore Pisani* del maestro Peri. Arie Sarti e Bendazzi furono loro d'alto entusiasmo, con replica. Ben-ich egregiamente. Bene assai Lanzoni. Esito completo.

SCRITTURE

dell'Agenzia della Gazzetta dei Teatri.

Per il Regio Teatro alla Canobbiana, ventura primavera, per ordine e onto dell'Impresario Fratelli Marzi:

Ciuditta Altieri, prima donna assoluta.
Enrico Storti, primo baritone assoluto.
Carolina Massini-Mengoni, prima ballerina assoluta.

Cesare Coppini, primo ballerino assoluto.

Per ASTI, venturo autunno, vennero scritturati per la solenne inaugurazione del nuovo teatro Musso:

Annetta Orsini, prima ballerina assoluta.

Gioacchino Caluzzi, coreografo.

Elisa Valtioni, prima mimata assoluta. L'Impresa è condotta da una società, rappresentata dallo stesso Musso.

Disponibili.

Rosina Feltri-Spalla, prima donna contratto e mezzo soprano assoluta, in Torino.

Filippo Coliva, primo baritone assoluto, in Bologna.

Ernestina Wathier, prima ballerina assoluta, in Milano.

Ettore Pozzolesi, primo ballerino assoluto, in Bologna.

Filippo Termini, **Raffaele Rossi** e **Giovanni Pulini**, coreografi.